

LE IMPRESE ESTERE IN ITALIA

QUALITÀ, INNOVAZIONE, INVESTIMENTI: UN'AGENDA PER IL FUTURO

A cura di Anna Ruocco e Alessandro Faramondi,
Roberto Monducci, Armando Rungi



LUISS 

OSSERVATORIO
IMPRESE ESTERE 

LE IMPRESE ESTERE
IN ITALIA

QUALITÀ, INNOVAZIONE, INVESTIMENTI:
UN'AGENDA PER IL FUTURO

A cura di Anna Ruocco e Alessandro Faramondi,
Roberto Monducci, Armando Rungi

RUB3ETTINO

Il Rapporto è stato realizzato dall'Osservatorio Imprese Estere. Hanno coordinato i lavori: Anna Ruocco (Area Affari Internazionali e Osservatorio Imprese Estere, Confindustria) e Alessandro Faramondi (Istat), Roberto Monducci (Osservatorio Imprese Estere), Armando Rungi (Scuola IMT Alti Studi Lucca).

L'editing è stato curato da Pezzilli & Co.

Gruppo di lavoro: Elisabetta Bilotta (Istat), Cristina Castelli (Agenzia ICE), Valentina Cava (Istat), Carla Congia (Istat), Daniela De Francesco (Istat), Alessandro Faramondi (Istat), Andrea Linarello (Banca d'Italia), Serena Migliardo (Istat), Roberto Monducci (Osservatorio Imprese Estere), Roberta Mosca (Agenzia ICE), Alessia Proietti (ICE), Armando Rungi (Scuola IMT Alti Studi Lucca), Anna Ruocco (Area Affari Internazionali e Osservatorio Imprese Estere, Confindustria), Emanuela Trinca (Istat), Stefania Spingola (Agenzia ICE).

Il rapporto è stato chiuso con gli ultimi dati disponibili al 13 marzo 2024 desunti dalle diverse fonti statistiche citate.

Capitolo 2.

Il contributo delle imprese a controllo estero alle esportazioni nazionali: tendenze e aspetti strutturali²⁴

²⁴ Capitolo realizzato da Roberto Monducci (OIE) e da Cristina Castelli, Alessia Proietti, Roberta Mosca, Stefania Spingola (Agenzia ICE).

Introduzione

Secondo i più recenti dati Istat sulle imprese a controllo estero attive in Italia (MNE)²⁵, il loro contributo alle esportazioni nazionali di beni è risultato pari, nel 2021, a 163 miliardi di euro, di cui circa la metà dovuto a flussi intra-gruppo. L'incidenza sul complesso dell'*export* italiano ha raggiunto il 34,2%, mostrando una tendenza fortemente crescente (era il 26,1% nel 2015), nettamente più intensa rispetto a quella relativa al fatturato complessivo (passata dal 18,4% al 20,3%). Nello stesso periodo è fortemente aumentato anche il peso delle imprese a controllo estero nelle importazioni nazionali, passato dal 45% al 52,1%.

La tendenza strutturale all'estensione del perimetro delle MNE e all'aumento del loro peso sull'economia italiana appare quindi associata a una forte crescita del loro contributo al sistema esportatore nazionale e, più in generale, all'internazionalizzazione commerciale del nostro Paese, sempre più caratterizzato da una dimensione multinazionale.

I dati e le analisi presentati in questa parte del Rapporto consentono di valutare sia le direttrici di tale fenomeno nel corso del tempo sia il ruolo attualmente svolto dalle imprese estere nell'*export* italiano. Si analizza dapprima l'evoluzione del contributo delle imprese estere al sistema esportatore italiano nel periodo 2015-2021, evidenziando in particolare le tendenze settoriali, l'andamento della componente *intra-firm*, la dissomiglianza con la struttura dell'*export* delle altre imprese, l'evoluzione delle importazioni; successivamente l'attenzione viene posta sull'analisi della configurazione più recente del sistema esportatore nella componente a controllo estero, sfruttando le potenzialità informative delle basi dati Istat e, in particolare, la disponibilità di dati individuali su tutte le imprese controllate dall'estero. Ciò consente di determinare i profili economici delle imprese che esportano, la loro propensione a importare, il ruolo degli scambi intra-gruppo e le evidenze relative alla nazionalità del controllante, in termini sia di dati medi sia, soprattutto, di eterogeneità interna al sistema delle imprese.

²⁵ Istat (2023), "Struttura e competitività delle imprese multinazionali - Anno 2021", 16 novembre.

2.1 L'evoluzione del contributo delle imprese a controllo estero alle esportazioni nazionali (2015-2021)

Le imprese esportatrici a controllo estero attive in Italia rappresentano nel 2021, con 5.585 unità, il 4,6% dell'insieme delle imprese esportatrici²⁶ (4,4% nel 2015); operano in prevalenza nei settori dell'industria in senso stretto (dove sono passate da 2.580 nel 2015 a 2.849 unità nel 2021) e del commercio (dove invece sono scese a 1.938 unità, rispetto alle 2.278 del 2015). A questi due macrosettori - e in particolare a quello dell'industria in senso stretto - è attribuibile quasi il 90% del fatturato complessivo, pari a 544 miliardi, rispetto ai 407 miliardi del 2015, avendo registrato un incremento medio annuo del 5% (+6,4% nell'industria e +4,7% nel commercio).

Tra il 2015 e il 2021 il peso dell'industria sul complesso delle imprese esportatrici a controllo estero è aumentato dal 45,7% al 51% in termini di imprese, dal 47,1% al 53,7% per quanto riguarda gli addetti - passati in totale da 882mila a poco più di un milione - e dal 43,1% al 46,7% per il fatturato (Tavola 2.1).

Rispetto alle vendite, considerando i settori disaggregati, si nota un aumento soprattutto negli autoveicoli, che hanno contribuito anche alla crescita dell'occupazione, con un tasso di variazione composto medio annuo (TCMA) pari a +14,9%, seguiti da "altre industrie manifatturiere" (+10,34%), dal settore della metallurgia (+9,2%), da quello dell'abbigliamento e degli articoli in pelle (+6,2%).

Tavola 2.1 - Imprese esportatrici a controllo estero: imprese, addetti e fatturato - Andamento (tasso di variazione composto medio annuo - TCMA) e composizione per macrosettori - Anni 2015 e 2021

	Numero imprese					
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	2.580	2.849	1,7	45,7	51,0	5,3
Costruzioni	81	46	-9,1	1,4	0,8	-0,6
Commercio	2.278	1.938	-2,7	40,4	34,7	-5,7
Altri servizi	703	752	1,1	12,5	13,5	1,0
Totale	5.643	5.585	-0,2	100,0	100,0	0,0

²⁶ Le imprese esportatrici sono state pari a 120.319 nel 2021 e 128.643 nel 2015, cfr. Annuario ICE-Istat.

Numero addetti						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	415.320	540.631	4,5	47,1	53,7	6,6
Costruzioni	7.350	7.811	1,0	0,8	0,8	-0,1
Commercio	266.679	272.426	0,4	30,2	27,1	-3,2
Altri servizi	192.657	185.346	-0,6	21,8	18,4	-3,4
Totale	882.006	1.006.214	2,2	100,0	100,0	0,0
Fatturato						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	175.217	253.895	6,4	43,1	46,7	3,6
Costruzioni	2.344	2.069	-2,1	0,6	0,4	-0,2
Commercio	167.348	220.792	4,7	41,2	40,6	-0,6
Altri servizi	61.664	67.305	1,5	15,2	12,4	-2,8
Totale	406.573	544.061	5,0	100,0	100,0	0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Sul totale delle esportazioni nazionali di merci, il peso delle vendite estere attivate dalle MNE risulta in forte crescita, essendo passato dal 27,4% del 2015 al 34,2% nel 2021. Rispetto a quanto rilevato in precedenza, relativamente alla forte crescita di peso del comparto industriale in termini di imprese, addetti e fatturato, se si considerano i flussi di esportazione è invece il settore del commercio ad aver aumentato in maniera rilevante il suo peso, passato dal 13,5% al 23,3% (Tavola 2.2).

Tavola 2.2 - Imprese esportatrici a controllo estero: esportazioni di merci totali e *intra-firm* - Andamento (tasso di variazione composto medio annuo - TCMA) e composizione, per macrosettori - Anni 2015 e 2021

Esportazioni (milioni di euro)						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	86.872	118.976	5,38	82,4	73,1	-9,3
Costruzioni	489	305	-7,57	0,5	0,2	-0,3
Commercio	14.288	37.909	17,66	13,5	23,3	9,7
Altri servizi	3.805	5.588	6,61	3,6	3,4	-0,2
Totale	105.454	162.778	7,50	100,0	100,0	-

di cui: Esportazioni <i>intra-firm</i> (milioni di euro)						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	47.962	64.941	5,18	55,2	54,6	-0,6
Costruzioni	441	156	-15,90	90,2	51,1	-39,0
Commercio	4.329	17.227	25,88	30,3	45,4	15,1
Altri servizi	570	2.143	24,70	15,0	38,4	23,4
Totale	53.302	84.467	7,98	50,5	51,9	-

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

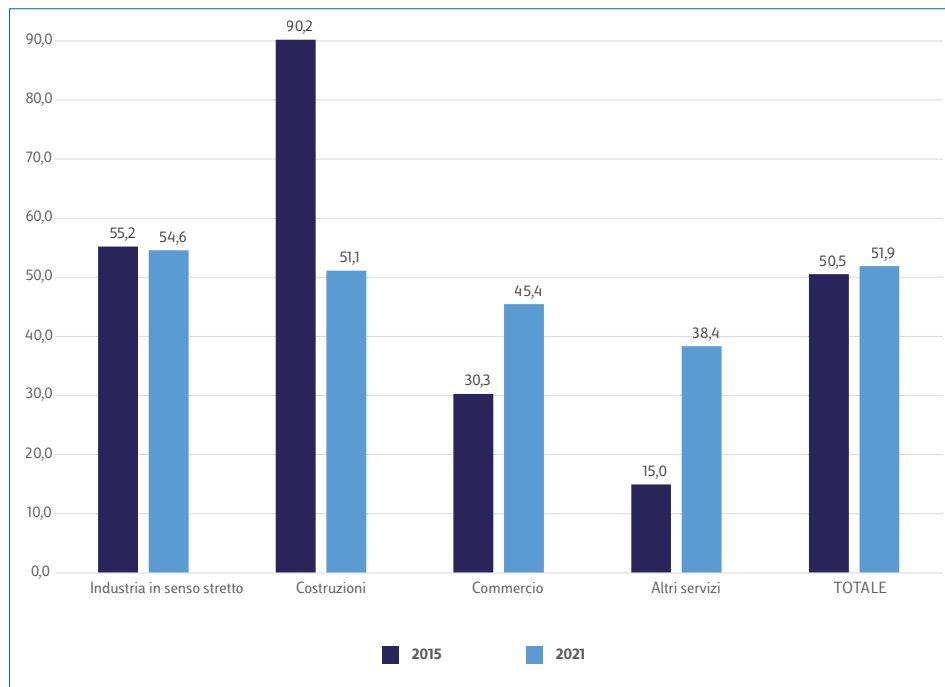
Si tratta di un fenomeno la cui intensità segnala come l'ampliamento del perimetro delle imprese esportatrici a controllo estero sia associato a notevoli cambiamenti nei profili delle imprese (persistenti e/o entrate nel perimetro nel corso degli anni), con attività prevalente di tipo commerciale.

Queste tendenze sono associate a una relativa stabilità media della componente di flussi *export intra-firm* che, pur essendo molto elevati (nel comparto industriale, le vendite estere all'interno dello stesso gruppo rappresentano oltre la metà delle esportazioni, 54,6%), evidenziano una crescita relativamente lieve (dal 50,5% al 51,9%) (Figura 2.1). Anche in questo caso, spicca il comparto del commercio, che evidenzia una forte crescita della quota di *export* intra-gruppo (dal 30,3% al 45,4%), a fronte di una lieve flessione per l'industria in senso stretto (dal 55,2% al 54,6%).

Se da un lato quasi tre quarti dell'*export* di merci è attivato dal settore dell'industria in senso stretto (per lo più dalla manifattura), con un valore salito da 86,9 a quasi 119 miliardi di euro, con un tasso di crescita medio annuo pari al 5,38% (Tavola 2.2), dall'altro l'analisi dei contributi settoriali alla variazione complessiva delle vendite all'estero tra il 2015 e il 2021 evidenzia in primo luogo il forte contributo del commercio (Figura 2.2), oltre che di alcuni specifici settori industriali.

Tra il 2015 e il 2021 hanno contribuito alla crescita dell'*export* (+7,5% medio annuo) in particolare il commercio (con 2,4 punti percentuali), gli autoveicoli (1,3 p.p.) e il comparto dei macchinari (0,6 p.p.), seguiti da alimentari, bevande e tabacco, da metallurgia e da abbigliamento e articoli in pelle (ciascuno con 0,3 p.p.) (Figura 2.2). Il commercio e gli autoveicoli spiegano dunque la metà della crescita complessiva dell'*export* generato dal perimetro delle imprese a controllo estero tra il 2015 e il 2021.

Figura 2.1 - Imprese esportatrici a controllo estero: incidenza dei flussi *intra-firm* sul totale dell'*export* - Anni 2015-2021 (Valori percentuali)



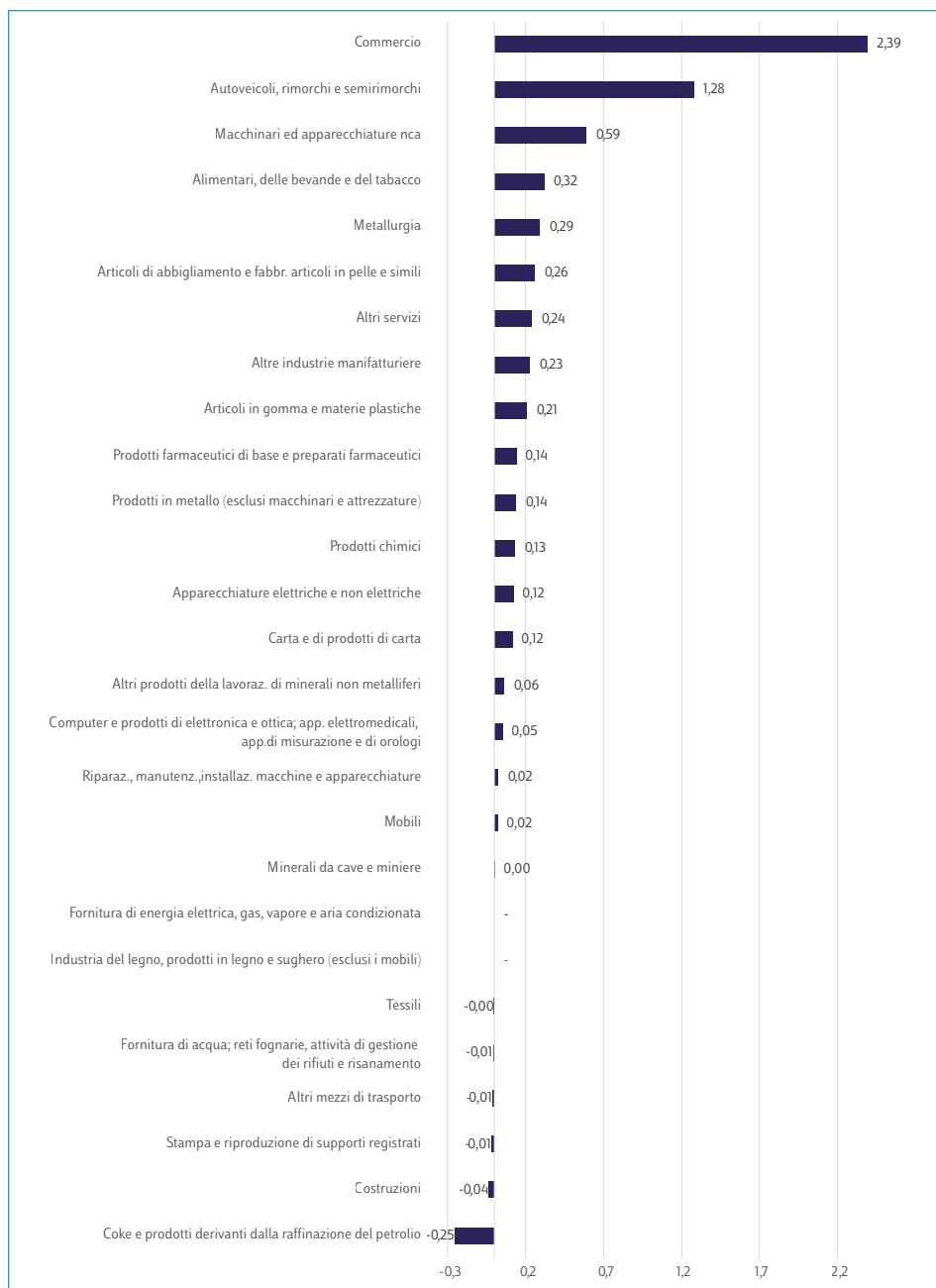
Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

La forte crescita del settore commercio viene evidenziata anche dall'andamento del valore dell'*export* per addetto: se nel comparto industriale il livello non è variato molto (aumentando nel periodo considerato da 209 a 220mila euro), nel caso dei servizi commerciali l'*export* per addetto è quasi triplicato (passando da 53.577 euro nel 2015 a 139.153 euro nel 2021) e, diversamente dalla maggior parte dei settori nell'industria, è aumentato di valore anche durante il 2020 (Figura 2.3): oltre ai cambiamenti avvenuti nella “demografia” del perimetro delle imprese commerciali a controllo estero, può aver contribuito a tale andamento anche la diffusione delle transazioni tramite piattaforme di *e-commerce*, che veicolano una quota rilevante delle esportazioni italiane²⁷.

Va rilevato, inoltre, che le esportazioni attivate dalle imprese a controllo estero del comparto commerciale si concentrano in un numero limitato di importanti gruppi transnazionali - in particolare dei settori moda-accessori, farmaceutico, chimico - oltre che *e-marketplace* internazionali.

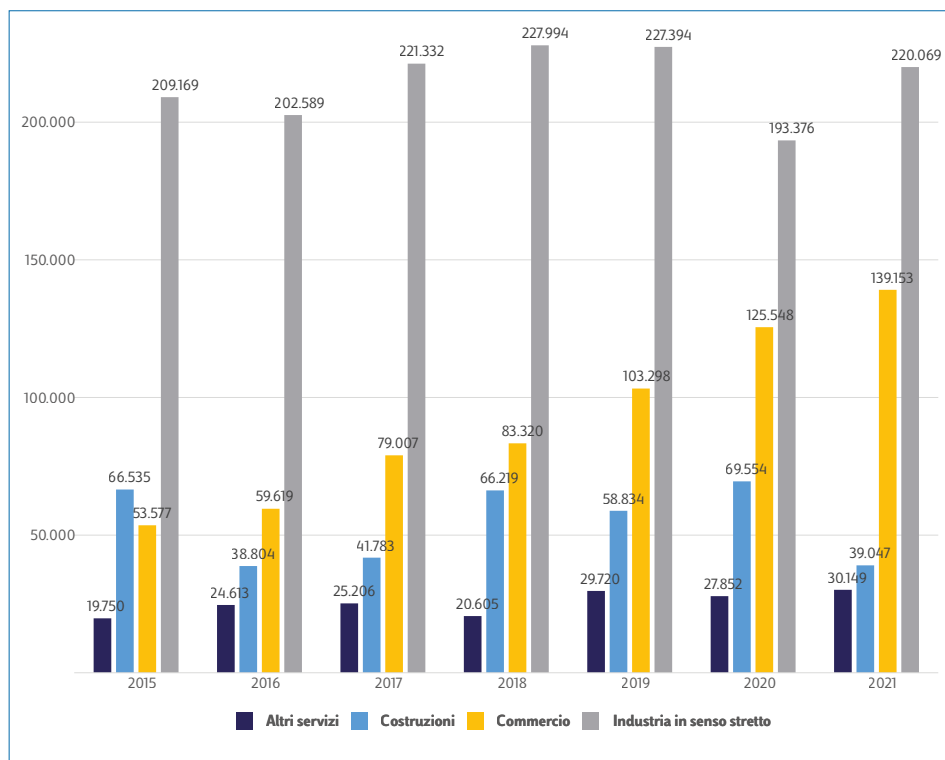
²⁷ La quota di *export* attivata dall'*e-commerce* B2B e B2C riguarda circa un terzo dell'*export* nazionale, cfr. ICE (2021), *Rapporto e-Commerce: le opportunità per il Made in Italy*, in collaborazione con il Politecnico di Milano.

Figura 2.2 - Imprese esportatrici a controllo estero: contributo alla crescita delle esportazioni, per settore di attività economica, in base al tasso di crescita composto medio annuo 2015-2021 (Punti percentuali)



Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Figura 2.3 - Imprese esportatrici a controllo estero: esportazioni di merci per addetto, per macrosettori - Anni 2015-2021 (Valori in euro)

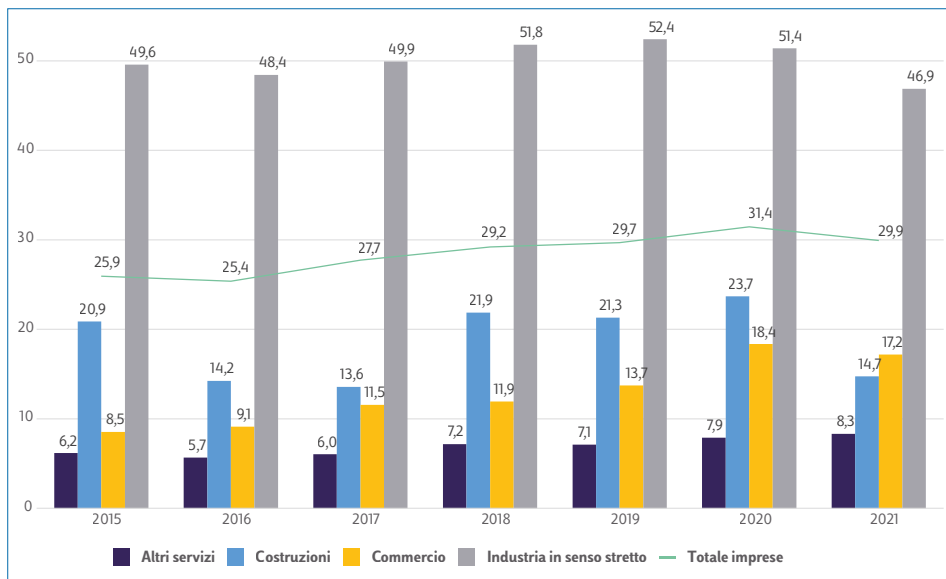


Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Come noto, le imprese a controllo estero presentano un alto grado di apertura internazionale. Livelli particolarmente elevati di propensione all'esportazione (incidenza dell'*export* di merci sul fatturato dell'impresa) si osservano tra le imprese che operano nel comparto industriale dove, nonostante un calo di qualche punto percentuale (dal 49,6% nel 2015 al 46,9% nel 2021, cfr. Figura 2.4), 15 settori su 24 superano la media delle imprese esportatrici italiane (31,3%)²⁸.

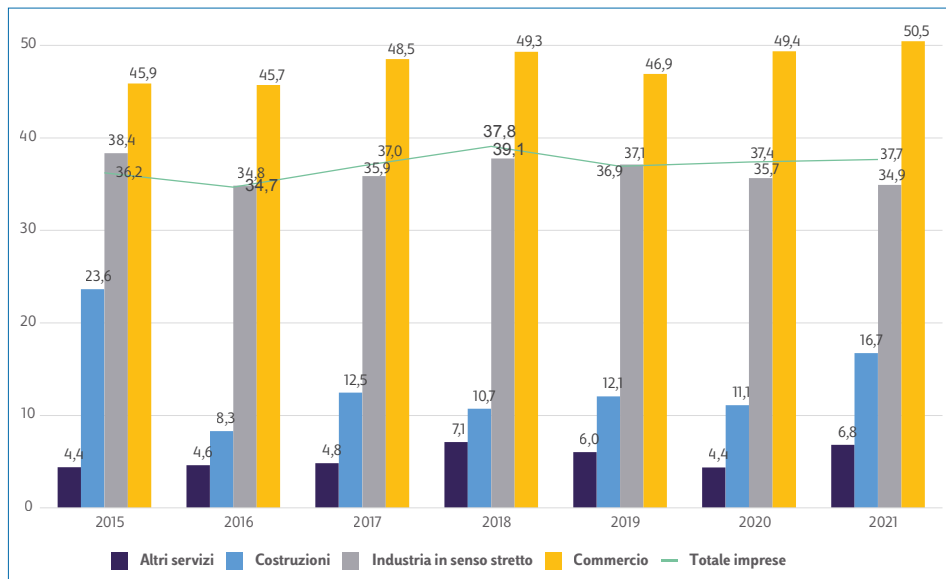
²⁸ Per le imprese esportatrici italiane la propensione all'esportazione è pari al 31,3% (imprese certificate), raggiungendo il 42,9% nelle imprese manifatturiere e l'11,3% nelle imprese commerciali; cfr. Annuario ICE Istat 2023.

Figura 2.4 - Imprese esportatrici a controllo estero: propensione all'export di merci, per macrosettori - Anni 2015-2021 (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Figura 2.5 - Imprese esportatrici a controllo estero: propensione all'import di merci, per macrosettori - Anni 2015-2021 (Valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Tra i settori caratterizzati da una propensione all'*export* particolarmente elevata ci sono il farmaceutico, il gruppo delle "altre industrie manifatturiere", il settore tessile, l'industria del mobile e quella dell'abbigliamento e articoli in pelle, tutti con una propensione all'*export* superiore al 60%. Rispetto al 2015, mostrano un trend in crescita, in primo luogo, il settore della farmaceutica, seguito da "riparazione, manutenzione, installazione di macchinari", dall'industria alimentare, bevande, tabacco e da quella dei prodotti in metallo.

In linea con gli indicatori analizzati in precedenza, appare in forte aumento la propensione all'*export* delle imprese a controllo estero nel settore commerciale, passata dall'8,5% del 2015 al 17,2% del 2021, superando ampiamente la propensione media delle imprese esportatrici commerciali a livello nazionale (pari a 11,3%). Anche riguardo all'*import* di merci, nell'ambito del settore commerciale le imprese a controllo estero mostrano una forte apertura internazionale, evidenziata da una elevata (e crescente) quota di *import* sul fatturato (nel 2021 di poco superiore al 50%, rispetto al 46,9% del 2015). Segue, con percentuali più contenute, il comparto industriale dove, come noto, hanno un ruolo rilevante i beni intermedi: in questo caso, la propensione all'*import* appare in calo di qualche punto percentuale, essendo passata tra il 2015 e il 2021 dal 38,4% al 34,9% (Figura 2.5).

Le importazioni attivate dalle imprese esportatrici a controllo estero presentano, nel periodo considerato, un notevole incremento in valore (con una crescita media annua del +5,7%), raggiungendo 205 miliardi di euro nel 2021 (147 miliardi nel 2015). Come si vede dalla Tavola 2.3, l'*import* attivato dalle imprese commerciali supera in termini di peso percentuale gli acquisti esteri effettuati dal comparto industriale (con rispettivamente il 54,4% e il 43,2%).

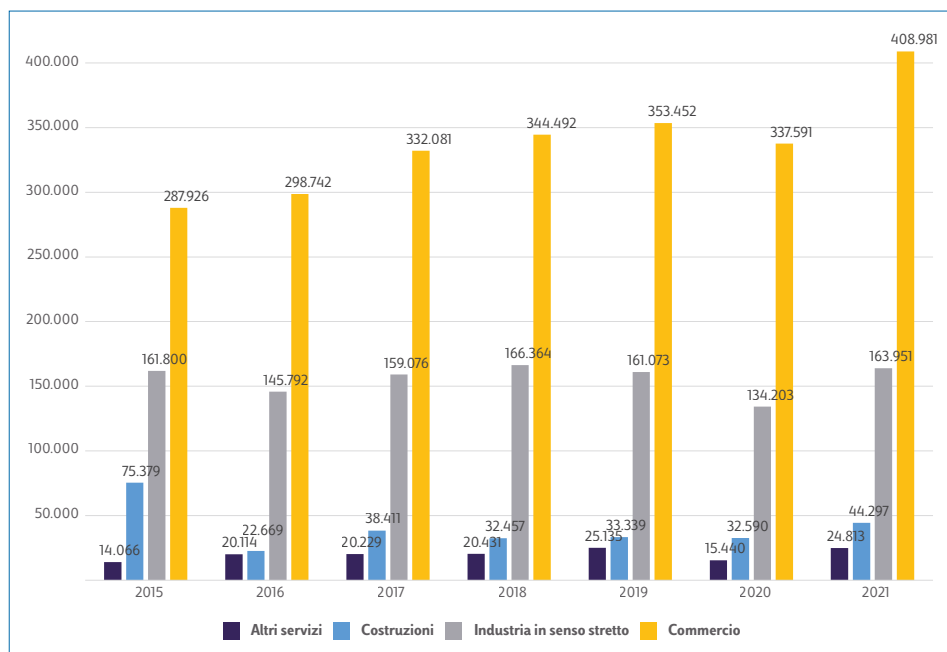
Il peso delle importazioni scambiate *intra-firm* è pari al 64,1% (incidenza quasi invariata rispetto al 2015), sintesi di una quota molto elevata (e in aumento) del settore commerciale (76,3%) e di una quota scesa al 50,9% per il settore industria. Anche l'indicatore relativo alle importazioni per addetto mostra la crescita in atto nel settore commerciale (con +6% di variazione media annua), a fronte di una variazione media annua quasi nulla nel comparto industriale (+0,2%, cfr. Figura 2.6).

Tavola 2.3 - Imprese esportatrici a controllo estero: importazioni di merci totali e *intra-firm* - Andamento (tasso di variazione composto medio annuo - TCMA) e composizione, per macrosettori - Anni 2015 e 2021

Importazioni (valori in milioni di euro)						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	67.199	88.637	4,7	45,6	43,2	-2,4
Costruzioni	554	346	-7,5	0,4	0,2	-0,2
Commercio	76.784	111.417	6,4	52,1	54,4	2,2
Altri servizi	2.710	4.599	9,2	1,8	2,2	0,4
Totale	147.247	204.999	5,7	100,0	100,0	0,0
di cui: Importazioni <i>intra-firm</i> (valori in milioni di euro)						
	2015	2021	Tcma 2021-2015	peso % 2015	peso % 2021	diff. pesi % 2021-2015
Industria in senso stretto	38.667	45.073	2,6	57,5	50,9	-6,7
Costruzioni	230	166	-5,3	41,5	48,0	6,5
Commercio	53.661	84.962	8,0	69,9	76,3	6,4
Altri servizi	936	1.231	4,7	34,5	26,8	-7,8
Totale	93.494	131.432	5,8	63,5	64,1	0,6

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Figura 2.6 - Imprese esportatrici a controllo estero: importazioni di merci per addetto, per macrosettori - Anni 2015-2021 (Valori in euro)

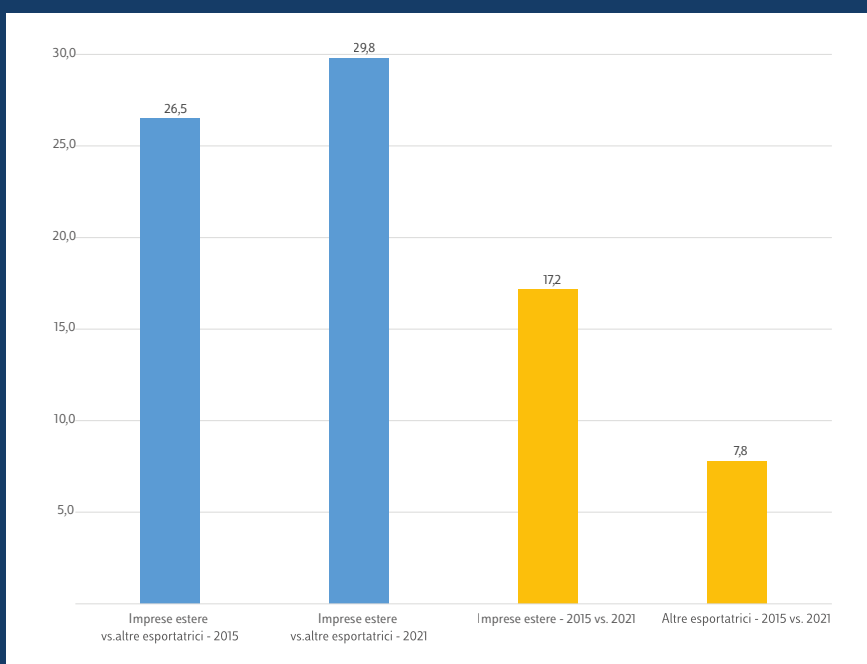


Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Orientamento settoriale delle esportazioni attivate dalle imprese a controllo estero

Le imprese a controllo estero mostrano un orientamento settoriale delle esportazioni notevolmente diverso dal resto delle imprese esportatrici italiane, misurabile attraverso un indicatore di dissomiglianza. Il livello dell'indice - che varia da 0 (massima somiglianza) a 100 (massima dissomiglianza) - evidenzia un consistente aumento nel periodo considerato (essendo passato da 26,5 nel 2015 a 29,8 nel 2021), testimonianza di un tendenziale allontanamento della struttura settoriale dell'*export* delle imprese a controllo estero da quella delle altre imprese. Rispetto alle altre imprese esportatrici, nel 2021 si nota ad esempio un maggiore orientamento delle imprese a controllo estero a esportare nei comparti commercio, autoveicoli e farmaceutico. All'interno del gruppo di imprese a controllo estero, confrontando gli anni 2015 e 2021, l'indice di dissomiglianza appare contenuto (17,2), pur segnalando qualche cambiamento riguardante i settori commercio, autoveicoli (dove si nota un maggiore orientamento) e farmaceutica (minore). Con riguardo alle altre imprese esportatrici (a controllo nazionale), l'indice di dissomiglianza è, come atteso, minimo (inferiore a 8) (Figura 2.7).

Figura 2.7 - Indice di dissomiglianza tra le imprese esportatrici a controllo estero e le altre imprese esportatrici, relativo alla composizione settoriale dell'*export*(¹) - Anni 2015 e 2021



(1) Indice calcolato sui comparti manifatturiero e commercio. L'indice varia da 0 (massima somiglianza) a 100 (massima dissomiglianza).

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

2.2 Le imprese a controllo estero esportatrici di beni: specializzazione, controllo, profili economici

Come è stato sottolineato nel paragrafo precedente, nel corso degli anni il peso delle imprese esportatrici a controllo estero ha mostrato una tendenza crescente, associata a una divaricazione del modello di specializzazione settoriale all'*export* rispetto alle altre imprese, con due settori (commercio, autoveicoli) la cui dinamica spiega oltre la metà della crescita complessiva nominale delle vendite all'estero di merci.

Di seguito vengono proposte alcune analisi riferite al 2021, ultimo anno disponibile dei dati sulle imprese a controllo estero, con l'intento di descrivere più compiutamente l'assetto strutturale del perimetro, introducendo ulteriori indicatori e informazioni, in particolare sui risultati economici delle imprese, sulla loro dimensione prevalente, sulla nazionalità del controllante.

Dal punto di vista dimensionale, il 72,9% dell'*export* viene prodotto dalle grandi imprese (con 250 e più addetti), il 20,8% dalle medie (50-249 addetti) e il 6,3% dalle micro e piccole imprese.

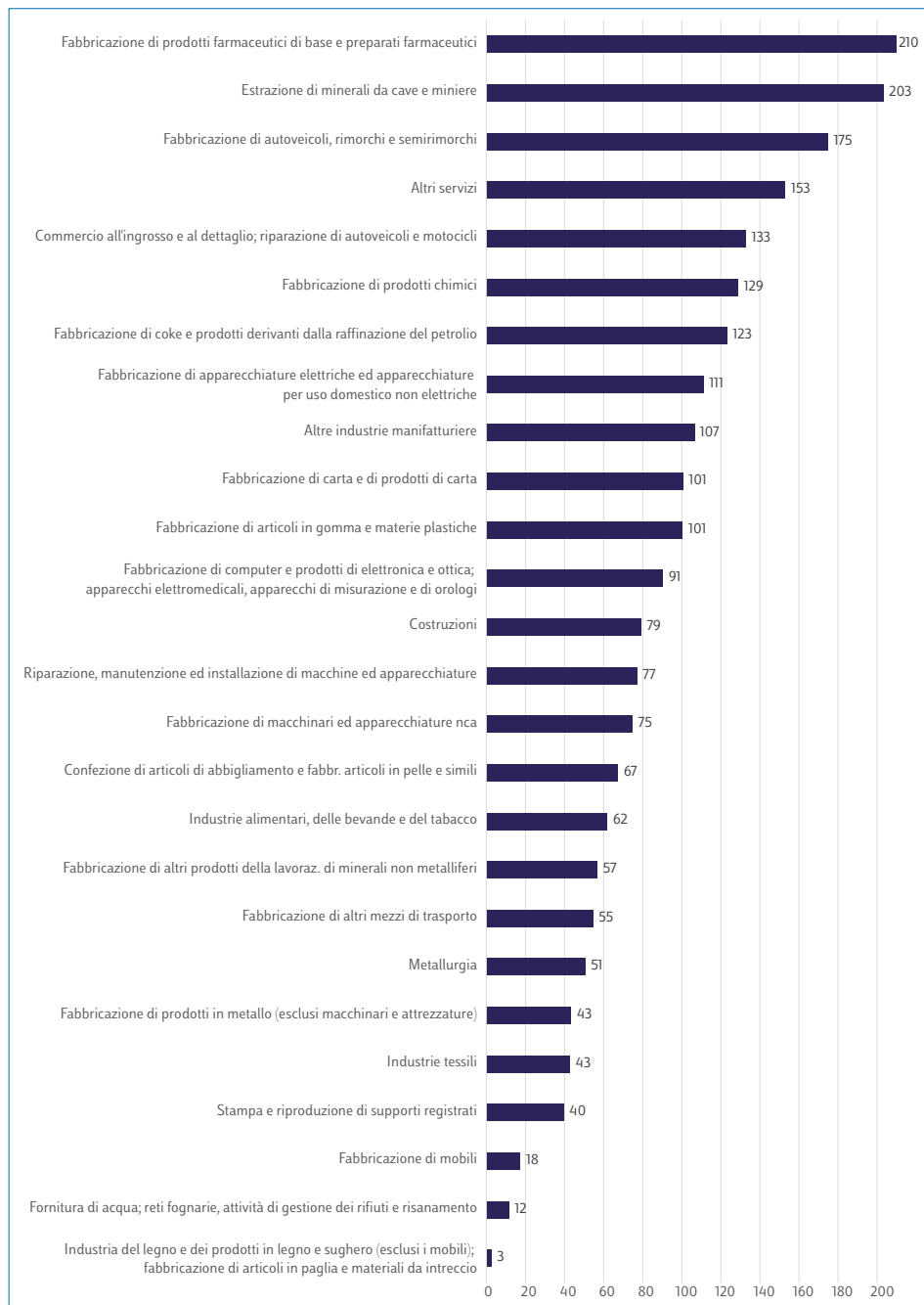
A livello macrosettoriale, l'incidenza dell'*export* generato dalle imprese a controllo estero su quello totale è pari al 31,2% nell'industria in senso stretto, al 27,2% nelle costruzioni, al 45,5% nel commercio (ingrosso e dettaglio) e al 52,4% nei restanti comparti dei servizi. Il contributo relativo all'*export* delle imprese a controllo estero è quindi molto elevato soprattutto nei comparti dei servizi.

Con riguardo all'industria, in quattro settori l'incidenza è superiore al 50% (71,7% nel settore farmaceutico, 69,5% in quello estrattivo, 59,9% nel settore degli autoveicoli, 52,4% negli altri servizi), in 11 comparti è compresa tra il 25% e il 50%, nei restanti 11 è inferiore al 25%.

Un elevato contributo all'*export* delle imprese estere appare dunque diffuso ad ampi segmenti del sistema produttivo, con punte rilevanti in comparti leader delle esportazioni nazionali.

La specializzazione settoriale all'*export* delle imprese a controllo estero può essere misurata anche attraverso un indice dato, per ciascun settore, dal rapporto tra la quota di *export* realizzato dalle imprese estere sul totale delle esportazioni da esse generate complessivamente e la stessa quota calcolata per il totale delle imprese esportatrici (Figura 2.8). Un valore superiore a 100 indica, per uno specifico comparto, una più elevata propensione delle imprese estere a concentrare le esportazioni nel settore, rispetto a quanto rilevabile per il totale delle imprese.

Figura 2.8 - Imprese a controllo estero: indice di specializzazione all'export rispetto al complesso delle imprese, per settore di attività economica - Anno 2021



Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Per 11 settori l'indice di specializzazione settoriale è superiore a 100: per due comparti (farmaceutica e industria estrattiva) il valore supera 200, a conferma di una fortissima specializzazione all'*export* delle imprese estere in questi comparti. Valori elevati si riscontrano anche per l'industria degli autoveicoli (175) e per il commercio (133), mentre una relativa despecializzazione delle MNE si rileva per alcuni dei settori caratteristici dell'*export* nazionale, come per i macchinari (valore dell'indice pari a 75), per l'industria alimentare (62) e, con maggiore intensità, per i metalli e per l'intero comparto tessile-abbigliamento.

Complessivamente, le imprese esportatrici rappresentano un segmento fondamentale delle aziende a controllo estero in Italia: le 5.585 aziende che esportano beni corrispondono a poco meno di un terzo delle MNE, ma ne realizzano gran parte degli aggregati economici (Tavola 2.4).

In complesso, le MNE esportatrici sono rappresentative del 60,5% degli addetti alle imprese a controllo estero, del 72,1% del valore aggiunto, dell'89,4% delle importazioni e del 93,4% della spesa in Ricerca e Sviluppo. I dati per macrosettore confermano la pervasività delle imprese esportatrici in termini di impatto economico: nell'industria in senso stretto in particolare, 6 imprese su 10 esportano, risultando rappresentative della quasi totalità degli aggregati economici e occupazionali; ciò appare verificato anche nella distribuzione commerciale.

Tavola 2.4 - Imprese esportatrici a controllo estero: numero di imprese e incidenza sul complesso delle imprese estere, per macrosettori - Anno 2021 (Valori percentuali)

	Numero di imprese esportatrici	Incidenza % in termini di:				
		Imprese	Addetti	Valore aggiunto	R&S	Importazioni
Industria in senso stretto	2.849	63,2	95,1	90,6	99	97,9
Costruzioni	46	8,2	41,4	39,8	23,1	85,3
Commercio	1.938	44,9	80,8	81,8	98,5	82,6
Servizi	752	9,1	25,1	45,8	77,5	92,6
Totale	5.585	31,7	60,5	72,1	93,4	89,4

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Complessivamente, le 5.585 imprese esportatrici a controllo estero assorbono poco più di un milione di addetti, il 5% dei quali impiegati nelle attività di Ricerca e Sviluppo (R&S), mostrano una dimensione media di 180 addetti per impresa, realizzano 163 miliardi di vendite all'estero e attirano 183 miliardi di importazioni, con un rapporto tra esportazioni e importazioni mediamente deficitario per 20 miliardi di euro (il 5,9% della somma di esportazioni e importazioni) (Tavole 2.5 e 2.6). L'incidenza delle spese in R&S è pari al 4,3% del valore aggiunto.

Mediamente, viene esportato il 29,9% del fatturato, con ampie differenze settoriali: nell'industria in senso stretto la propensione all'*export* è del 49,9%, con un andamento crescente al crescere della dimensione media delle imprese; nel commercio è pari al 17,2%, nelle costruzioni al 14,8% e nei servizi all'8,3%. Complessivamente, le imprese a controllo estero che esportano oltre il 50% del fatturato sono il 28,9% del totale, ma realizzano il 71,4% delle esportazioni totali delle MNE; sul fronte opposto, le imprese che esportano meno del 10% del fatturato sono il 45,3%, con un contributo all'*export* che supera di poco il 3%.

Il sistema delle MNE esportatrici è quindi polarizzato tra un gran numero di imprese coinvolte sui mercati esteri a bassa intensità e un nucleo di circa 1.600 imprese fortemente esposto e dipendente dai mercati esteri.

L'incidenza dei flussi intra-gruppo è molto elevata sia all'*export* (51,9%) sia, soprattutto, all'*import* (62,6%). La quota di *export* intra-gruppo mostra una variabilità settoriale relativamente contenuta, con i valori massimi (54,6%) nell'industria in senso stretto e quelli minimi (38,3%) nei servizi, configurandosi come un tratto strutturale di grande rilevanza delle imprese estere esportatrici, soprattutto quelle maggiormente esposte in termini di fatturato esportato.

Sul fronte dell'*import* le differenze sono molto più marcate: spicca, in particolare, l'elevatissima quota di importazioni delle imprese MNE rilevabile nel settore commerciale (76,2%); nell'industria in senso stretto la quota è di poco superiore al 50%, nelle costruzioni si attesta al 48,4%, mentre nei servizi si riduce al 25,2%.

Per quanto riguarda i risultati economici, in termini di valori medi la produttività del lavoro è pari a 110mila euro, a fronte di un costo del lavoro per dipendente di 63mila euro, con una profittabilità lorda pari all'8,8% del fatturato.

Tavola 2.5 - Imprese esportatrici a controllo estero: numerosità, occupazione e flussi di *export* e *import*, per i primi 10 Paesi di nazionalità del controllante in termini di contributo alle esportazioni - Anno 2021

Nazionalità del controllante	N. imprese esportatrici	N. addetti	Dimensione media	Export		Import	
				Valori (milioni di euro)	(%)	Valori (milioni di euro)	(%)
Stati Uniti	938	212.825	227	42.668	26,2	45.265	24,7
Francia	699	162.742	233	25.425	15,6	16.017	8,7
Germania	885	144.097	163	19.859	12,2	34.625	18,9
Paesi Bassi	240	88.669	369	17.294	10,6	16.735	9,1
Svizzera	512	56.356	110	11.375	7,0	12.994	7,1
Regno Unito	509	82.275	162	9.799	6,0	7.298	4,0
Giappone	226	41.029	182	5.453	3,3	7.688	4,2

Nazionalità del controllante	N. imprese esportatrici	N. addetti	Dimensione media	Export		Import	
				Valori (milioni di euro)	(%)	Valori (milioni di euro)	(%)
Svezia	143	29.296	205	4.421	2,7	4.548	2,5
Lussemburgo	263	38.870	148	4.330	2,7	4.113	2,2
Cina	142	23.395	165	2.279	1,4	4.014	2,2
Primi 10 Paesi controllanti per valori esportati	4.557	879.554	193	142.902	87,8	153.296	83,6
Totale imprese esportatrici	5.585	1.006.214	180	162.778	100,0	183.301	100,0

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

L'introduzione nell'analisi della nazionalità del controllante consente di cogliere significative specificità. Complessivamente, le aziende afferenti ai primi 10 Paesi di nazionalità del controllante per livelli di *export* spiegano l'87,8% delle esportazioni realizzate dalle imprese estere; i primi tre Paesi (Stati Uniti, Francia e Germania) realizzano il 54% del totale delle esportazioni (circa 78 miliardi di euro) e il primo (Stati Uniti) il 26,2%.

La struttura settoriale dell'occupazione delle imprese esportatrici a controllo estero, distinte per nazionalità del controllante, mostra elevate propensioni manifatturiere per i controllanti residenti, nell'ordine, nei Paesi Bassi, in Lussemburgo e in Svizzera. Le più elevate incidenze del settore commerciale si rilevano per Germania e Francia; per i servizi, le maggiori quote si rilevano per Cina, Stati Uniti e Regno Unito.

Il rapporto tra esportazioni e importazioni appare fortemente sensibile alla nazionalità del controllante: il più ampio "saldo positivo" (pari a circa il 23% della somma di esportazioni e importazioni) si rileva per le imprese con controllante francese; quelli maggiormente negativi si registrano, in termini normalizzati, per le aziende con controllante residente in Cina e, in termini assoluti, per quelle con controllante tedesco. Queste evidenze dipendono in parte dalle diverse specializzazioni settoriali delle imprese per nazionalità del controllante e dalle rispettive strategie aziendali, aventi maggiore o minore orientamento al mercato italiano come destinazione finale dei beni.

I dati relativi alle aziende afferenti ai primi tre Paesi controllanti mostrano rilevabili differenze: un primo aspetto riguarda la propensione all'*export*, pari al 37,2% per le imprese controllate da residenti negli Stati Uniti, seguite da quelle controllate da residenti in Francia (34,3%) e, a distanza, in Germania (23,6%). Connesse a queste specificità risultano quelle relative alla penetrazione delle importazioni e al relativo "saldo" commerciale. Come si è visto, questo è fortemente negativo per i controllanti tedeschi, ampiamente positivo per quelli francesi e solo lievemente negativo per quelli statunitensi.

Un aspetto che accomuna le imprese esportatrici dei tre Paesi è la presenza di un “saldo” manifatturiero ampiamente positivo; differenze ampie riguardano invece il settore commerciale, che registra un saldo moderatamente negativo nel caso di controllanti statunitensi, positivo per le imprese controllate da residenti in Francia e fortemente negativo per le aziende controllate da residenti in Germania. Si rilevano dunque diverse modalità di internazionalizzazione commerciale delle imprese estere presenti in Italia, che si riflettono in profili di interscambio con l'estero notevolmente differenziati.

Con riferimento alla quota di *export* attribuibile agli scambi intra-gruppo (Tavola 2.6), i dati per nazionalità del controllante evidenziano quote molto elevate per le imprese che afferiscono a controllanti residenti in Svizzera e Svezia (oltre il 75%); dal lato dell'*import* spicca nuovamente la Svizzera, seguita da vicino dal Giappone.

Tavola 2.6 - Imprese esportatrici a controllo estero: principali indicatori economici, per i primi 10 Paesi di nazionalità del controllante in termini di contributo alle esportazioni - Anno 2021

Nazionalità del controllante	Produttività (migliaia di euro) ⁽¹⁾	Costo lavoro per dip. (migliaia di euro) ⁽¹⁾	Profittabilità (% del fatturato) ⁽¹⁾	Incidenza <i>export</i> intra-firm (%) ⁽²⁾	Incidenza <i>import</i> intra-firm (%) ⁽²⁾	Incidenza <i>export</i> su fatturato (%) ⁽²⁾
Stati Uniti	105,4	66,6	8,2	42,3	62,0	37,2
Francia	93,7	59,1	7,0	61,0	62,1	34,3
Germania	96,2	60,7	7,2	50,2	66,8	23,6
Paesi Bassi	101,4	65,4	7,0	75,6	56,6	29,4
Svizzera	86,1	55,9	6,9	59,0	73,9	40,5
Regno Unito	85,8	57,7	7,6	41,9	48,6	27,8
Giappone	99,2	65,8	5,5	48,5	73,4	26,7
Svezia	98,2	61,3	7,3	75,1	56,0	39,8
Lussemburgo	79,0	49,3	7,9	34,9	61,3	27,6
Cina	82,6	56,5	5,2	41,0	62,4	12,4
Primi 10 Paesi controllanti per valori esportati	94,6	60,4	7,2	53,1	63,3	31,0
Totale imprese esportatrici	92,7	59,8	7,1	51,9	62,6	29,9

(1) Valori mediani

(2) Valori medi

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

Dal lato dei risultati economici, si considerano tre principali indicatori: produttività del lavoro, costo del lavoro per dipendente e quota del margine operativo lordo

sul valore aggiunto. Tutti gli indicatori sono misurati in termini di valori mediani e non medi, in quanto tali misure risultano maggiormente rappresentative del profilo prevalente delle imprese in ciascuna loro aggregazione qui considerata (Tavola 2.6).

Per quanto riguarda sia la produttività del lavoro sia il costo del lavoro per dipendente le imprese con controllante statunitense evidenziano i valori mediani più elevati tra le dieci nazionalità qui considerate. La graduatoria per livello mediano di produttività vede ai primi posti, dopo gli Stati Uniti, i Paesi Bassi e il Giappone. Nelle ultime posizioni si trovano Cina e Lussemburgo.

La variabilità del costo del lavoro per dipendente è meno marcata rispetto a quella della produttività e la graduatoria per Paese controllante segue tendenzialmente quella rilevata per la produttività del lavoro. Nelle prime tre posizioni si trovano, dopo gli USA, ancora Paesi Bassi e Giappone, ma con un'inversione di posizione che vede il Giappone al secondo posto; in coda alla graduatoria si trova ancora il Lussemburgo.

L'analisi dei livelli di profittabilità, misurati dal rapporto tra margine operativo lordo e fatturato, vedono al primo posto le imprese controllate da residenti negli Stati Uniti; in questo caso la profittabilità è trainata dagli alti livelli di produttività, nonostante un costo del lavoro dipendente che si posiziona al livello massimo tra le dieci tipologie di imprese qui considerate. Seguono Lussemburgo, sulla base di un costo del lavoro particolarmente contenuto, e Regno Unito. In fondo alla graduatoria si posizionano le imprese con controllante cinese.

La propensione agli investimenti in R&S delle imprese a controllo estero

Un aspetto rilevante dell'attività delle imprese a controllo estero attive in Italia è quello relativo all'elevata propensione agli investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S), da cui possono derivare - secondo la letteratura economica - importanti esternalità positive anche per le altre imprese. Tale evidenza riguarda anche le imprese esportatrici a controllo estero, con significative differenziazioni in base alla nazionalità del controllante.

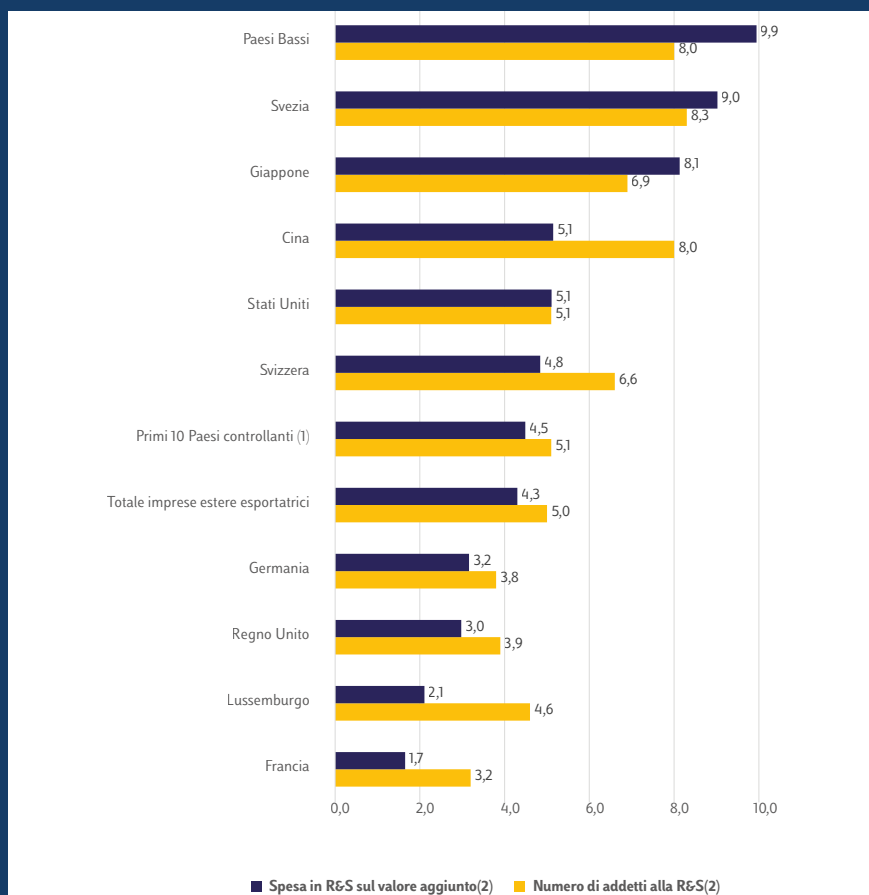
I due indicatori qui proposti (incidenza degli addetti alla R&S sugli addetti totali e incidenza della spesa in R&S sul valore aggiunto) consentono di definire compiutamente i profili delle imprese. Se la spesa in R&S in percentuale del valore aggiunto è un indicatore economico di primaria importanza ai fini della valutazione dell'esposizione complessiva dell'impresa, quello relativo all'incidenza degli addetti alla Ricerca e Sviluppo sul totale degli addetti dell'impresa rappresenta un indicatore fortemente rappresentativo della strategia dell'impresa, al di là delle oscillazioni congiunturali o cicliche della spesa in R&S.

Per quanto riguarda l'incidenza della spesa in R&S sul valore aggiunto, nel 2021, anno immediatamente successivo alla fase acuta della pandemia e fortemente perturbato in termini di alterazione delle reti produttive internazionali, il campo di variazione passa dal 9,9% delle imprese controllate da residenti nei Paesi Bassi all'1,7% di quelle con controllante in Francia. Alte incidenze si rilevano anche per le imprese con controllante in Svezia (9%) e Giappone (8,1%), mentre quote modeste coinvolgono le imprese con controllanti in Lussemburgo e Regno Unito (Figura 2.9).

In termini di incidenza degli addetti alla R&S sugli addetti totali, la graduatoria appare in parte diversa: il campo di variazione dell'indicatore passa da un valore massimo (8,3%) per le imprese con controllante svedese al minimo (3,2%) per le imprese con controllante francese. Livelli elevati si riscontrano anche per le imprese con controllanti nei Paesi Bassi e Cina (8%), mentre nella parte bassa del ranking si trovano anche le aziende con controllanti in Germania (3,8%) e Regno Unito (3,9%).

Considerando congiuntamente i due indicatori, le imprese con controllanti residenti in Paesi Bassi, Svezia e Giappone sono quelle che mostrano il maggior impegno nelle attività di Ricerca e Sviluppo.

Figura 2.9 - Imprese esportatrici a controllo estero: indicatori della propensione all'attività di Ricerca e Sviluppo - Anno 2021 (Valori percentuali)



(1) Paesi controllanti per valori esportati

(2) Valori medi

Fonte: Elaborazioni ICE su dati Istat

2.3 Conclusioni

L'approfondimento proposto ha evidenziato alcuni tratti caratteristici della presenza delle imprese a controllo estero nel sistema esportatore italiano, in un contesto di marcate tendenze alla crescita del loro perimetro. Complessivamente, il quadro che emerge è di elevato dinamismo e forte e crescente specializzazione delle imprese esportatrici a controllo estero.

Le imprese esportatrici rappresentano un segmento fondamentale delle imprese estere in Italia: le 5.585 aziende che esportano beni corrispondono a poco meno di un terzo delle MNE ma ne realizzano gran parte degli aggregati economici

La forte dinamica delle esportazioni tra il 2015 e il 2021 è associata a una divaricazione del modello di specializzazione settoriale all'*export* delle imprese a controllo estero rispetto alle altre imprese, con due settori (commercio, auto-veicoli) la cui dinamica spiega oltre la metà della crescita complessiva nominale delle loro vendite all'estero di merci. In particolare, il settore commerciale ha evidenziato notevoli modificazioni interne: oltre ai cambiamenti avvenuti nella "demografia" del perimetro delle imprese a controllo estero, può aver contribuito a tale andamento anche la diffusione delle transazioni tramite piattaforme di *e-commerce*, che veicolano una quota rilevante delle esportazioni italiane.

Il sistema delle MNE esportatrici appare polarizzato tra un gran numero di imprese coinvolte limitatamente sui mercati esteri e un nucleo di circa 1.600 imprese fortemente esposto e dipendente dai mercati esteri. L'incidenza dei flussi intra-gruppo è molto elevata sia all'*export* sia, soprattutto, all'*import* configurandosi come un tratto strutturale di grande rilevanza delle imprese estere esportatrici, soprattutto quelle maggiormente esposte in termini di fatturato esportato. In questo contesto spicca, in particolare, la forte crescita della componente di *export* e *import* intra-gruppo delle imprese del settore commerciale.

L'introduzione nell'analisi della nazionalità del controllante consente di individuare ulteriori specificità: complessivamente, le aziende afferenti ai primi tre Paesi di nazionalità del controllante per livelli di *export* (Stati Uniti, Francia e Germania) spiegano oltre la metà del totale delle esportazioni generate dalle imprese a controllo estero e il primo (Stati Uniti) oltre un quarto. Le diverse nazionalità risultano associate a specializzazioni settoriali, risultati economici e ruolo dei flussi di scambio *intra-firm* eterogenei, con evidenze marcate per quanto riguarda gli investimenti in Ricerca e Sviluppo, che mostrano un ruolo di rilievo soprattutto per le MNE controllate da Paesi Bassi, Svezia e Giappone.

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di aprile 2024
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it